

che usi diligenza in fare, che subito sappiamo la sua volontà al più lungo innanzi, che i padri abbiano finito di dare i voti loro, che al creder nostro sarà di qui a otto, o dieci giorni, che lo staremo con infinito desiderio aspettando.

<sup>1</sup> Ex cod. Trid. 124 fol. 180. — <sup>2</sup> Supra pag. 400. — <sup>3</sup> Die 2. Octobris. Theiner II, 149.

##### 5. Litterae S. Caroli Borromaei ad legatos concilii

datae Romae 30. Septembris 1562, redditae 8. Octobris.<sup>1</sup>

*Laudat responsionem negativam a legatis datam oratoribus imperialibus et gallicis. Pontifici reformatio solida acceptissima est. Remittuntur articuli reformationis cum observationibus pontificis. Impedimenta residentiae. De petitionibus iniquis. Nuntius Galliae apud pontificem. De decreto circa residentiam remittendo ad sanctam sedem quin declarandum sit, de quo jure sit residentia episcoporum.*

Per le due lettere di VV. Ill<sup>me</sup> SS. de' 21.<sup>2</sup> N. S. ha inteso, quant' occorre; et dopo havere assai commendata la diligenza Loro in far formare li articoli per l'altra sessione et farli dare a li padri, et il buon ordine posto a li theologi, perchè si espediscano in più breve tempo, mi ha commesso, ch' io risponda, che quanto a le dimande fatte da gli oratori cesarei et Francesi, VV. Ill<sup>me</sup> SS. hanno fatto prudentissimamente et secondo il voler di S. B<sup>ne</sup> a dar loro la repulsa, et particolarmente in quello, che il Quinqueecclesiense domandava, cioè di proporre in concilio quel volume de l'imperatore.<sup>3</sup>

Non si niega già, che N. S. non habbia sempre detto a questi ambasciatori cesarei et christianissimo et a chiunque altro ha voluto odirlo, che S. S<sup>ta</sup> è prontissima ad attendere a la riforma quanto alcuno, che habbi seduto mai in questa sede, et che commenda et ringratia quei principi, che la desiderano et procurano; ma S. S<sup>ta</sup> in-

tende e ha inteso sempre, che de le cose, che toccano a lei et a la corte sua, lascino fare a lei stessa, si come ha già fatto in gran parte, et seguita tuttavia di fare. Et se desidereranno poi alcuna cosa di più tanto in la riforma di Roma, quanto a quella, che spetta a l'universale, la dimandino a S. S<sup>ta</sup> per mera gratia, et non presumano di volere sforzarla et quasi farla fare per filo, come mostrano quelli oratori et alcuni di quei padri. Se questa via fosse da loro tenuta, forse che trovarebbero in Sua B<sup>ne</sup> maggior prontezza di satisfarli et compiacerli in tutte le cose ragionevoli di quel, ch' essi credono; sicome VV. SS. Ill<sup>me</sup> potranno vedere, che Sua S<sup>ta</sup> ha fatto nelli articoli de riforma dati, come Lor dicono, et desiderati dalla maggior parte di quei padri et mandati da quelli ultimamente, li quali io rimanderò se non con questo, con l'altro ordinario, decretati da la S<sup>ta</sup> Sua in tal maniera, che ben si potrà conoscere la cura, che si tiene de la sodisfatione et contento di detti prelati, essendosegli concesso quasi intieramente tutto quel, che dimandavano, se bene havevano causa di non discontendersi di quel, che s'era loro concesso nel rescritto de gl'impedimenti de la residenza.

Sopra tutto è pur porsa strana et scandalosa la dimanda de li sopradetti oratori di mutar l'ordine del concilio et venire a la deputatione de le nationi, vedendosi espressamente, che la cosa è ingiusta et iniqua. Però S. S<sup>ta</sup> confida, che VV. SS. Ill<sup>me</sup> per la prudenza et pietà Loro non solo haveranno con buone ragioni turata la bocca et serrata la strada a chi pensasse ad una cosa tale, ma ancora levato l'animo ad ognuno di proponer mai più cose sì esorbitanti et scandalose, nè con l'avviso de' Francesi, se verranno, nè d'altri.

Questa mattina et non prima l'ambasciator di Francia ha fatto l'officio con N. S., che Lansach diceva, che la regina haveva fatto con sue lettere.<sup>4</sup> Et Sua S<sup>ta</sup> non gli ha risposto altro in sostanza, se bene sono corse molte parole da l'una et da l'altra banda, se non che il concilio è libero, et che però dimandino al concilio quel che

vogliono. Del che quanto meno ha mostrato il detto ambasciatore di satisfarsi, tanto più sua S<sup>ta</sup> desidera, che Quelle tengano duro in non concedere dilatione et procedano allegramente secondo il solito Loro a la fine del concilio.

Et se giudicheranno, che per non lasciare adietro cosa, che ci possa poi dare molestia, sia bene cavar le mani del negotio della residenza, Sua S<sup>ta</sup> mi ha commesso, ch'io dica a le SS. VV. Ill<sup>me</sup>, che quanto il rimedio della remissione, del quale Loro hanno sempre dato tanta speranza, si potesse ottenere in maniera, che si rimettesse a S. S<sup>ta</sup> la provisione dell' articolo integro *quae ratio iniri possit etc.*, sicchè la S<sup>ta</sup> Sua non fusse arcata a dichiarare, *de quo jure sit residentia*, ma solamente a far le debite provisioni, perchè si ressedesse, questo piacerebbe infinitamente a S. B<sup>ne</sup>. Ma quando pur nè questo, nè il sopir affatto il negotio, come già per altre mie ho scritto, si possa ottenere, Sua S<sup>ta</sup> non potrà ancora non contentarsi de la remissione in quel miglior modo, che si potrà havere. Nel che non dubito, che VV. SS. Ill<sup>me</sup> non usino ogni sorte de diligenza, perchè la cosa riesca con la maggior sodisfattione di S. B<sup>ne</sup> che possibil sia.

Nel chiudere del presente dispaccio sono comparse le lettere di VV. SS. Ill<sup>me</sup> de' 24.<sup>5</sup> le quali per esser longhissime et piene di cose importanti, non possono esser viste da N. S. così a l'impessa; onde mi sono risoluto di mandar le presenti così come sono et riserbarmi a dire poi con le prime tutto quel che occorrerà dopo che Sua S<sup>ta</sup> haverà visto et ben considerato il tutto.

<sup>1</sup> Ex cod. Trid. 124 fol. 185. — <sup>2</sup> Idem cod. fol. 109 et 113. — <sup>3</sup> Vide supra p. 395 not. 4 et 5. — <sup>4</sup> Ludovicus Lansac orator Caroli IX. regis Galliae apud concilium. D. Dell' Isola ejusdem legatus apud sanctam sedem. — <sup>5</sup> Supra p. 394.

## 6. Ex litteris S. Caroli Borromaei ad legatos concilii

dati Romae 3. Octobris 1562, redditus 9. Octobris.<sup>1</sup>

*Importunis petitionibus oratorum opponitur studium sincerum pontificis pro restaurando splendore ecclesiae. (Libellus reformationis oratorum imperialium sub quibus conditionibus legendus coram synodo. Postulationes Gallicae. Gregorii XI. censura contra scripta Raimundi Lulli.)*

Poichè per levare le SS. VV. Ill<sup>me</sup> dal gran fastidio et travaglio, nel quale si trovano per il motivo fatto dagli oratori cesarei et Francesi in tali materie di riforma, come havemo inteso per le Loro lettere de' 24., non bisogna altro, che gli effetti de la buona et santa intentione, che la S<sup>ta</sup> Sua ha sempre havuta in queste cose, spero, anzi son certo, che a l' arrivo del presente spaccio quelle diranno d' esserne in tutto liberate, et conosceranno da gli effetti, che la S<sup>ta</sup> Sua per molto, che habbi promesso in questo genere et a gli ambasciatori de' principi et altre persone, ha però promesso molto meno di quello, che ha in animo di fare per restituire la chiesa catholica al suo pristino candore. . . .

<sup>1</sup> Ex cod. Trid. 124 fol. 193.

## 7. Litterae Pii IV. ad legatos concilii

manu propria pontificis praecedentibus litteris adjectae.<sup>1</sup>

*Libellus reformationis imperialis. De remissione decreti circa residentiam episcoporum.*

Se si ha da leggere il volume de la M<sup>ta</sup> cesarea, come ricercano, se leggano ancora le sue lettere, massime le ultime, che moderano in qualche parte. Et de la

ressidenza se vi è disparere, non ricusaremmo noi di pigliare la fatica di accommodare la cosa, remettendola il concilio.

<sup>1</sup> Ex cod. Trid. 124 fol. 199.

### 8. Litterae legatorum concilii ad S. Carolum Borromaeum

datae Tridenti 12. Octobris 1562.<sup>1</sup>

*Decretum de calice obstat remissioni iterandae. Canones de reformatione cum quibus parandi.*

Dui mani di lettere ci troviamo di V. S. Ill<sup>ma</sup>, l'una de l'ultimo del passato, l'altra delli 3. del presente.<sup>2</sup> Le prime sono buona parte in risposta ad altre nostre, et in parte si riportano a le seconde. Quel che però contengono degno di risposta è quella parte, che tocca della rssidenza, de la quale V. S. Ill<sup>ma</sup> ci ricorda, che l'havemo data speranza che s'habbia da rimettere interamente a S. S<sup>ta</sup>, secondo l'articolo, che da principio si diede fuori. Al che replicamo esser verissimo, et hora più che mai speramo di farglila rimettere, et se ne fanno tuttavia le pratiche necessarie. Ma come cosa, che ha in se di molte et gran difficoltà, non si può per ancora accertar quel che n'habbia da essere; nocendoci non poco la remissione del calice, quasi che si voglia rimettere tutte le cose d'importanza a S. S<sup>ta</sup> et il concilio non habbia da far nulla; che se quella non si fosse fatta, questa senza dubbio s'otterrebbe assai più facilmente. Pur non ci mancheremo d'ogni nostro potere et sapere, et al ritorno del nostro corriero vedremo d'uscirne in ogni modo.

Coll'altre lettere havemo ricevute tutte le scritture, ch'Ella ci ha mandate, et viste le decretationi a parte a parte tanto del volume de l'imperatore, quanto dell'assemblea di Francia, et altre pertinenti a la riforma. Et non è dubbio, come dice V. S. Ill<sup>ma</sup>, che Sua B<sup>ne</sup> in esse ha mostrato largamente la benignità dell'animo suo, concedendo forse più di quello, che da molti si saria imaginato, che havesse dovuto fare.

Noi per non perder tempo havemo posto ordine, che si facciano li canoni sopra tutte le cose della riforma, che ci sono parse da cavarsi da le dette scritture, et io cardinal Simoneta ne ho preso il carico colla compagnia solita dell'arcivescovo di Rossano,<sup>3</sup> del vescovo Boncompagno,<sup>4</sup> dell'auditor Paleotto<sup>5</sup> et del promotore;<sup>6</sup> non essendoci parso d'intromettere a questo alcuno straniero, si perchè non havemo d'alcuno di loro tanta sicurezza, che ce ne possiamo liberamente confidare, come perchè i quattro sopradetti sono dotti, fideli et confidenti; et in fatti non havemo bisogno d'altri. Formati i canoni, che sarà frà 3 o 4 giorni, si daranno seconda la promessa a gli ambasciatori, havendoli però prima fra noi esaminati nella nostra privata congregazione et acconci, come ci parerà che possano stare, et ne mandaremo copia.

<sup>1</sup> Ex cod. Trid. 124 fol. 199. — <sup>2</sup> Supra p. 404 et 407. — <sup>3</sup> Joan. Bapt. Castagna, postea papa Urbanus VII. — <sup>4</sup> Hugo Boncompagni episcopus Vestanus. — <sup>5</sup> Gabriel Palaeottus, postea archiepiscopus Bononiensis. — <sup>6</sup> Joh. Baptista Castellus canonicus Bononiensis (Theiner I, 667).

### 9. Ex litteris legatorum concilii ad S. Carolum Borromaeum

datis Tritendi 15. Octobris 1562.<sup>1</sup>

*(Oratores caesarei litteras domini sui tradiderunt legatis, quas ipsi Romam transmittunt; exigunt ut de reformatione potius quam de dogmatibus agatur.) De oratione archiepiscopi Granatensis moventis quaestionem in concilio, an episcopi sint de jure divino instituti. Responsio cardinalis Hosii. Varias patrum hac de re sententiae. Ordo negotiorum.*

... Quel dì, che si cominciò a dar li voti da li patri sopra la prefazione et canoni dell'ordine,<sup>2</sup> l'arcivescovo di Granata disse fra le altre cose, che di molti giorni prima haveva fatto istanza, che si ponesse nella detta prefazione, che i vescovi erano instituiti *de jure divino*, si come era stato posto nella dottrina et canoni di questo concilio in tempo di Crescentio, et che noi gli havevamo risposto, che non ci pareva necessario di metter-

velo per non esser controversia fra cattolici et heretici sopra di questo. Et soggiunse, che havendogli noi ricercò, che ci mostrasse i luoghi, ove gli heretici negavano, che i vescovi fossero instituiti *de jure divino*, ce li portò, et che però non havendo mai havuto risposta da noi, gli pareva da ricercar la sinodo, che dichiarasse questa institutione de' vescovi esser *de jure divino*.

Finito ch' egli hebbe de dire, io Varmiense d' ordine et consenso di tutti noi gli risposi, che nella prefattione non s' era posto questo punto, perchè gli heretici non lo negavano, anzi che la confessione augustana, per la quale principalmente era stato convocato il concilio, diceva espressamente, che i vescovi erano instituiti *de jure divino*, et molte altre cose appresso, che facevano a questo proposito.

Dopo Granata alcuni pochi hanno detto, che si doveva far questa dichiarazione. Altri (et questa è stata la maggior parte sin qui) hanno detto sopra la prefattione et sopra i canoni senza far parola di questa institutione delli vescovi. Altri hanno con molte ragioni mostrato, che essendo stato questo dichiarato per l' adietro et vero, et non proposto da noi da essaminarsi, non pareva a proposito, che s' avesse da dichiarare adesso. Pensamo che fra domani et l' altro s' habbiano da finire li voti delli padri.

Frà questo mezzo si metteranno insieme gli articoli della riforma, et si daranno prima a gli ambasciatori de l' imperatore, et poi si proponderanno a li padri, et venendo risposta da V. S. Ill<sup>ma</sup> intorno a la residenza,<sup>3</sup> che se n' habbia da ragionare, si proponderà, che se ne ragioni poi ch' è stato parlato de l' ordine, secondo l' intentione, che ne fu data a questi dì.

<sup>1</sup> Ex cod. Trid. 124 fol. 213. Cf. Pallav. XVIII, 14, 5. — <sup>2</sup> Die 13. Octobris. Vide Theiner II, 153. — <sup>3</sup> Infra p. 411.

### 10. Litterae S. Caroli Borromaei ad legatos concilii

datae Romae 12. Octobris 1562, redditae 15. Octobris per cursorem data opera dimissum.<sup>1</sup>

*Quinam ex tribus modis tractandi quaestionem de residentia episcoporum pontifici magis arrideat. Concilium et legati libere agant. A declaratione, residentiam esse juris divini, potius refugiendum.*

Arrivò non prima di hier l' altro al tardi il corriero delle SS. VV. Ill<sup>me</sup> con le Loro lettere di 5., le quali furono subito lette secondo il solito da N. S. Et se bene la S<sup>ta</sup> Sua haveria voluto, che nel dubbio, ove si trovano Quelle, si fussero governate secondo che a la Lor prudenza fosse parso, sapendo, che haverebbono presa la strada migliore et più sicura, nondimeno poichè hanno voluto intendere ancora il parere di Sua B<sup>ne</sup>, a lei pare, che de li tre modi, con li quali dicono, che si potrebbe trattare la cosa de la residenza, il secondo sia di gran lunga il migliore, cioè quel, che dice di fare un decreto, che aggiunga pene, gratie et premii, presupponendo però, che dove dicono del non potere essere assoluti in foro conscientiae, s' intende quoad habentes propositum non residenti in futurum; ovvero che si faccia, che li non residenti incorrano escommunicatione tale, che fuor di caso di morte non possano essere assoluti da altri, che da la sede apostolica. Il che non dispiacerrà a S. S<sup>ta</sup>. Però in questo modo a S. S<sup>ta</sup> piacerà, che le SS. VV. Ill<sup>me</sup>, non obstante la difficoltà allegata da Loro, lo propongano ai padri, et che mettano ogni lor studio, opera et diligenza per farlo accettare. Et se bene haveranno contraditione, purchè la cosa piaccia almeno a la più parte, non havemo da tenerne conto, sapendo molto bene, che una cosa, ch' è stata in tanta controversia come questa, non potrà mai in alcun modo esser diffinita quietamente. Et è bene assai, che passi con manco romore et contraditione, che non

farebbe la declaratione, *an sit juris divini, vel ne*. Poichè quel, che si diminuisce del contrasto, che si sarebbe in quel caso (che pur si sa che saria più che notabile), tutto è di guadagno.

Ma quando VV. SS. Ill<sup>me</sup> dubitassero, che la cosa non fusse per ottenersi, in tal caso a S. S<sup>ta</sup> parrebbe, che potessero fare le Loro pratiche con quei cento o più, de quali si promettono, che farebbono la remissione a S. S<sup>ta</sup>, acciò nel voto, che daranno sopra il decreto sopradetto della ampliacione delle pene etc., mettano in campo la remissione a S. S<sup>ta</sup> mostrando di satisfarsi de l'uno et de l'altro modo; lasciando però, che se alcuno di loro non vorrà approvare il decreto circa l'ampliacione, si compiaccia di proporre et approvare solamente la remissione. Et S. S<sup>ta</sup>, per levare questa controversia, accetterà poi da li detti cento, o quanti saranno, la remissione, purchè passino la metà de' voti. Nè si curerà che ambasciatori, o chi si vogli altro, dica quel, che gli parerà; purchè la cosa effettivamente si vinca. Perchè ben si potrà sapere, che S. S<sup>ta</sup> non haverà ambita, nè desiderata questa cosa, la quale non può essergli se non di travaglio et di fastidio, come ancora l'altra de l'uso del calice, ma solo accettata per levare li rumori et l'occasion di scandalo.

Questo è dunque il parere di S. B<sup>no</sup>. A la quale per molti rispetti non piace il terzo modo, imperochè, come Lor dicono, gli altri prelati, che non fossero con li cento, potrebbero a l'incontro unirsi fra loro, onde si facesse in concilio una divisione troppo enorme et manifesta.

Advertendo però le SS. VV. Ill<sup>me</sup>, che in caso, che la remissione si faccia, sua S<sup>ta</sup> desidera, che Quelle mettano ogni Lor studio, perchè la sia generale, cioè che si rimetta a S. S<sup>ta</sup>, che faccia quella provisione, che a lei parerà circa la residenza; et non particolare, cioè che S. S<sup>ta</sup> avesse in ogni modo a fare la decisione, *an sit juris divini*. Che poi il mondo vederà le gagliarde provisioni, che S. S<sup>ta</sup> farà per arctare li vescovi a la residenza. Ma con tutto ciò le SS. VV. Ill<sup>me</sup> non faranno

però, se non quel tanto, che al Loro prudentissimo giudizio parerà.

(Postscriptum.) Quanto più N. S. va pensando, si satisfà tuttavia maggiormente del sopradetto modo et forma di trattare la residenza; parendogli, che sia troppo scandaloso, così il fare decreti dogmatici in contradictione notabile, come saria, se s'avesse a dechiarare, *ressidentiam esse juris divini*.

<sup>1</sup> Ex cod. Trid. 124 fol. 218. Cf. Pallav. XVIII, 13, 1.

#### 11. Ex litteris legatorum concilii ad S. Carolum Borromaeum

datis Tridenti 19. Octobris 1562.

*Gratias agunt pro instructione a pontifice data circa quaestionem residentiae episcoporum. Difficultates superandae. (Infirma valetudo legatorum. Mittunt schemata multa pro reformatione ab ipsis digesta. Negotia episcoporum Oscensis, Brugnatisensis et trium aliorum.) Lainez cras sententiam dicet de canonibus circa sacramentum ordinis propositis. Plurimi sentiunt, episcoporum institutionem esse juris divini; via evitari potest hujusmodi declaratio. (Vota patrum mittentur Romam, postquam episcopus Castellanaensis ea loco secretarii, videlicet episcopi Thelesini tunc infirmi, collegerit).*

Ci fu gratissimo oltre modo, che fra li tre partiti, che ci occorrevano per dover trattare della residenza, ne fosse uno, che sodisfacesse al buon giudizio di N. S. Così piaccia a Dio, che lo possiamo incaminare et tirare a quel fine, che noi desideramo.

Havemo dato ordine, che si formi il decreto, et si metterà ogni studio per farlo in maniera, che ci possa riuscire. Benchè non bisogna, che ci persoadiamo di far cosa, che habbia da passar senza contrasto. Et purchè con tutto il contrasto ne usciamo a la vittoria, non sarà poca fattione, nè poca gratia di Dio. Non si manca per noi d'andar pigliando tutte le vie. Ma in ogni luogo ci

si presentano delle difficoltà, che talhora ci fanno temere assai. Cosa certa non ne potemo scrivere, nè promettere per ancora a V. S. Ill<sup>ma</sup>. Ma finiti questi voti delli padri, che forse sarà in questa congregatione, a la quale adesso andiamo, saremo insieme fra noi et vederemo quello, che sarà da fare, et di mano in mano ne daremo avviso a V. S. Ill<sup>ma</sup>. . .

Poscritta. Siamo tornati dalla congregatione et non resta più da dire, se non il Lainez, che dirà domattina, salvo se alcuni di quei, che non hanno detto per esser stati malati, non volessero ritornare a dire anch' essi.

Per quel, che si può fin hora vedere, i voti che vogliono, che si dichiari, *institutionem episcoporum esse juris divini*, se non sono superiori o pari a gli altri,<sup>2</sup> manco di così poco, che non si potria senza grave scandalo lasciare di far questa dechiarazione. Ma saremo domani insieme et vederemo di mettere parole tali così nella prefazione come nei canoni, che questa dechiarazione non ci farà alcun nocumento. . .

<sup>1</sup> Ex cod. Trid. 124 fol. 228. — <sup>2</sup> Probabiliter deest *saranno*.

## 12. Ex litteris legatorum concilii ad S. Carolum Borromaeum datis Tridenti 26. Octobris 1562.<sup>1</sup>

*Nunquam a se in concilio materiam adeo difficile tractatam esse, ut praesentem de sacramento ordinis, ob discrepantiam scil. opinionum de episcoporum institutione. (Oratio legati regis Poloniae. Mittunt formam novam decreti de residentia. Res episcoporum Geronensis, Elnensis, Letterensis, Naziensis.)*

V. S. Ill<sup>ma</sup> fece bene, essendole mandate di quì diverse copie delle prefazioni et canoni del sacramento dell' ordine, ad attenersi a la forma mandatale da noi, siccome

ci ha scritto per la Sua de' 17. Nè intorno a ciò havemo altro da dirle se non che ingenuamente le confessamo, che, poichè siamo quì, non havemo havuto materia per le mani più difficile di questa dell' ordine, nè più fastidiosa, nè che riceva più contraditione, nè in che per li padri et per li theologi più difficilmente si convenga. Di modo, che non solo non fu possibile per lo spaccio precedente mandarne la prefatione et i canoni predetti a V. S. Ill<sup>ma</sup>, come si credeva, ma essendovisi atteso dall' hora in quà incessantemente, non siamo ancora ben sicuri di haverli a mandare questa sera. Speramo nondimeno di poterlo fare, perchè già tutto è in buon termine, et noi ci havemo a mano a mano a congregare, perchè vi si pigli resolutione, se Dio ci darà di stabilirne una forma, che stia bene. V. S. Ill<sup>ma</sup> ne haverà quì alligata la copia et senza indugio si farà dare a li padri, et si penserà di fare intimare la congregatione per udirne i voti per di quì a due o tre giorni. . .

<sup>1</sup> Ex cod. Trid. 124 fol. 257. Cf. Pallav. XVIII, 14, 3. 4.

## 13. Litterae legatorum concilii ad S. Carolum Borromaeum datae Tridenti 29. Octobris 1562.<sup>1</sup>

*De laboribus suis et aerumnis ingentibus propter differentiam sententiarum inter patres. Vix inveniri potuit forma aliqua conveniens septimi canonis de sacramento ordinis, ubi de potestate episcoporum agitur. Cum episcopis Hispaniae difficultates incessanter moventibus P. Sotus irritò conatu pertractat. Mittunt formam decreti synodo proponendam. (Episcopi Bergomensis, Tarvisinus, Coriensis; episcopi Letterensis mors.)*

Le fatiche, che duramo da alcuni giorni in quà et i travagli, che patimo per accordar queste scritte in tanta diversità de pareri, et così sotto al giorno della sessione

sono tali, che spesse volte fanno noi a noi stessi rincrescevoli. Da poichè scrivemmo con l' altro ordinario la precedente nostra a V. S. Ill<sup>ma</sup>, non havemo mai havuto che fare altro la mattina, il dopo pranzo et la sera, che attendere a questa benedetta pratica. Et quando per la diligenza fatta hieri fino a le due hore di notte coi deputati, con li Spagnuoli et con ognuno, credevamo d' esserne venuti al fine, si che non ci avesse da esser più che dire (in segno di che s' era fatto intendere a li padri, che mandassero per la copia dal segretario), questa mattina sono occorse nuove considerationi, che ci hanno tenuti tutt' hoggi in dispute et fastidii et sul far tuttavia nuove formule di quel settimo canone, del quale non ne havemo ancor potuto accertare una, che non sia convenuto guastarla et riformarla. Tutto quello, che si fa per noi per ridurre il detto canone a perfezione, solamente è, perchè non vorressimo, che nelle congregationi, che si faranno, si avesse a mettere delle difficoltà, che potessero o impedire o differire la sessione, la quale volemo a tutto nostro potere celebrare il giorno determinato, quanto al sacramento dell' ordine; che quanto al sacramento del matrimonio non bisogna, che vi pensiamo. Però ogni parola si bilancia, et vi si fa sopra mille discorsi et mille commenti, et dove è varietà d' opinione, et per avventura tal volta appassionata, non è meraviglia, se le resolutioni vanno lunghe. Hora ch' è sonata la prima di notte, non siamo ancora sicuri, se la forma, che s' è ultimamente fatta del detto canone, si lascerà passare da questi Spagnuoli, a' quali havemo mandato il padre Soto. Ma facciamo ciò, che vogliono; noi per non ci lasciar tirare più in lungo havemo deliberato di darlo domattina a li padri et fare poi domani mattina congregatione per proporlo a la sinodo. Poichè per la ventilatione, che se n' è fatta siamo certi, che sta bene et che non contiene cosa, che non convenga; come ci confidamo, che sarà anco giudicato costi da più dotti et più intelligenti. Ne mandamo la copia a V. S. Ill<sup>ma</sup> et similmente della prefazione, nella quale si

son mutate et racconcie alcune cose ancora con opinione, che non vi debba esser più che dire. . .

(Postscriptum.) Il Soto è ritornato et ci ha fatto intendere, che li Spagnuoli non si contentano di questo canone, nè lo vogliono per niente. Onde si vede chiaro, che lo fanno con arte per tirarci in lungo et impedirci la sessione. Però noi siamo risoluti di darlo a la sinodo, et se li Spagnuoli o altri vorrano protestare, come pare, che s' accenni, risponderemo loro, secondo che la bontà di Dio c' ispirerà.

<sup>1</sup> Ex cod. Trid. 124 fol. 264. Cf. Pallav. XVIII, 15, 18; 16, 2.

#### 14. Litterae legatorum concilii ad S. Carolum Borromaeum

datae Tridenti 1. Novembris 1562.<sup>1</sup>

*In formando septimo canone de ordine difficultates auctae. Hispani, duce archiepiscopo Granatensi, acriter insistunt apud legatos, ut synodus declaret, episcopos esse de jure divino institutos et presbyteris superiores. Legati timent dissidium vel magnam retardationem, praesertim si Galli mox venturi Hispanis sese jungerent. Accedit petitio 40 praelatorum Italarum, qua urgent, ut negotia concilii ad finem celerius perducantur, quo domum reverti possint. Canon septimus qua forma proponendus.*

Per la precedente nostra, che fu de' Giovedì 29. del presente,<sup>2</sup> V. Ill<sup>ma</sup> et R<sup>ma</sup> S. haverà inteso, in che termine ci trovavamo per le infinite difficoltà, che si scoprivano in formar quel settimo canone dell' ordine, volendovi questi una cosa et quegli un' altra, et chi per questo et chi per quell' altro disegno; cosa, che se bene a noi era molestissima quanto fosse possibile ad immaginarsi, perchè oltre il farci consumare il tempo indarno, pareva, che non ci recasse reputatione; massimamente havendoci qualche, non diremo dubbio solamente, ma opinione non leggermente fondata, che non fosse artificio di Spagnuoli et